

MA QUANTO GUADAGNANO LE CASE FARMACEUTICHE?

In USA sono undici milioni i bambini in terapia per le più svariate sindromi del comportamento. Il 12% dei bambini e ragazzini francesi hanno già assunto uno psicofarmaco prima di entrare alle elementari, mentre in Germania un opuscolo invita i più piccoli ad impasticcarsi per riconquistare la benevolenza di mamma e papà. Ma gli italiani non vogliono soluzioni "facili": un sondaggio conferma che il 97% di essi non ritiene lo psicofarmaco una soluzione adeguata ai problemi di comportamento dei propri figli.

La più visibile campagna di farmacovigilanza per l'età pediatrica mai promossa in Italia è nata in maniera assai curiosa: nell'ottobre del 2003, un gruppo di medici discutevano del più e del meno ad un pranzo di lavoro, ed uno di essi riferiva – di ritorno da un ciclo di conferenze – della preoccupante emergenza sanitaria relativa alla disinvolta somministrazione di psicofarmaci in USA: oltreoceano, hanno superato gli undici milioni di bambini in terapia per le più svariate sindromi del comportamento. Si è deciso di provare a fare qualcosa in Italia, inizialmente si approntarono (e fotocopiarono in digitale a colori!) alcune centinaia di volantini, che vennero distribuiti in ospedale ed agli insegnanti in qualche scuola, per verificare la reazione e l'indice di gradimento sul tema. Poi la campagna è letteralmente sfuggita di mano agli stessi promotori: il Comitato si è progressivamente allargato, ad oggi "Giù le Mani dai Bambini"® consorzia centoventi associazioni, tra le quale diverse grandi centrali associative nazionali, vanta un comitato scientifico di primissimo ordine, e usufruisce del contributo di volti noti del mondo dell'arte e dello spettacolo, che s'impegnano per veicolare al meglio il messaggio. Il portale www.giulemanidaibambini in questo si rivela una risorsa preziosa: con i suoi venti milioni di accessi in trenta mesi di presenza on-line, è il più consultato su questi argomenti, merito soprattutto della redazione che riesce a declinare temi all'origine complessi in un linguaggio davvero accessibile a tutti i cittadini. Il messaggio è semplice: sbarrare la porta agli abusi registrati negli Stati Uniti in tema di indiscriminata somministrazione di psicofarmaci ai bambini. Pensavamo all'inizio fosse un problema tutto americano, quando abbiamo scoperto che nella vicina Francia il dodici per cento dei bimbi inizia la scuola elementare avendo già assunto una pastiglia di psicofarmaco. In Italia, ben ottocentomila bambini sono già stati identificati come probabili "malati di mente" e potenziali destinatari di "terapie" a base di psicofarmaci e derivati anfetaminici nel tentativo di sedare i loro disagi. Ma è inutile promuovere ideologicamente una battaglia contro il farmaco o contro i produttori, è bene dirlo: il lavoro è invece orientato ad ottenere un consenso davvero informato da parte delle famiglie, che troppo spesso somministrano molecole psicoattive al bambino dopo il parere di un unico specialista e senza tentare strade alternative. Se una famiglia fosse completamente informata su pro e contro di una terapia a base di potenti psicofarmaci sul proprio figlio – bambino od adolescente – avrebbe certamente diritto di procedere alla somministrazione, ma il problema è che questa doverosa informazione è carente: non si conoscono bene i profili di rischio, non vengono tradotte in lingua italiana tutte le ricerche scientifiche estere, persino i moduli ministeriali che la famiglia dovrebbe leggere prima dell'avvio della terapia si sono rivelati decisamente lacunosi. Non condividiamo questo approccio poco prudente, così come non condividiamo la strategia di ipermedicalizzazione che porta troppe volte ad una soluzione a senso unico: lo psicofarmaco. Non esiste un piano pedagogico nazionale, non ci sono risorse sufficienti per la psicologia clinica e la psicoterapia: è del tutto evidente che a fronte di gravi disagi del comportamento del proprio figlio, e messa di fronte a "nessuna

alternativa", la famiglia non può che scegliere lo psicofarmaco, ma questo approccio a nostro avviso è fortemente lesivo del diritto alla salute della nostra infanzia e del diritto alla libertà di scelta terapeutica.

La novità con "Giù le Mani dai Bambini"® è stata più che altro quella di mettere in rete realtà molto diverse, disponibili per la prima volta a sedersi intorno ad una tavola in nome di una comune e sana battaglia. Comunque, molti esperti autorevoli si erano pronunciati contro questa tendenza alla medicalizzazione del disagio dell'infanzia ben prima che nascesse "Giù le Mani dai Bambini"®. Massimo Di Giannantonio, Ordinario di Psichiatria all'Università di Chieti, disse *"...si fa presto a dire ADHD. E ancora, è proprio vero che tutti i bambini sono interessati dalla sindrome ADHD? E, aggiungo: esiste la sindrome da ADHD così come viene descritta? E come vengono eseguite queste diagnosi, con quali criteri, con quali percorsi? Fino a quando non si troverà un punto di incontro nella risposta a questi interrogativi ai bambini verranno somministrati sempre più psicofarmaci nascondendosi dietro l'alibi di una diagnosi. Un bambino trattato con psicofarmaci, sarà probabilmente un adulto medicalizzato, disturbato, stravolto"*. Ed ancora Agostino Pirella, Ordinario di Storia della Psichiatria dell'Università di Torino: *"...queste diagnosi vengono perfezionate indipendentemente dall'ambiente, quindi si attribuisce al bambino una sofferenza 'sradicata' dalle sue radici sociali, e questo è un grave errore. Inoltre la diagnosi è decisamente pericolosa, perché la terapia a base di psicofarmaci genera preoccupanti effetti collaterali, senza considerare le implicazioni del dire con tale leggerezza ad un piccolo bambino di 7/8 anni 'tu sei un malato di mente", e pure William Carey, Professore di Pediatria Clinica dell'Università della Pennsylvania e primario del reparto di Pediatria Comportamentale dell'Ospedale di Philadelphia, che a margine di un convegno internazionale dichiarò: *"...i questionari che vengono utilizzati per diagnosticare questi disagi dell'infanzia sono altamente soggettivi ed impressionistici. Le differenze d'esperienza, tolleranza e di stato emotivo dell'intervistatore e del bambino intervistato non vengono tenute in alcun conto, e nonostante questa vaghezza, e nonostante il fatto che le scale di valutazione utilizzate non soddisfino i criteri psicometrici di base, i sostenitori di questo approccio pretendono che questi questionari forniscano una diagnosi accurata, ma così non è, e non sarà la sola istituzione di un Registro per il monitoraggio delle somministrazioni che risolverà la questione"*.*

Ora stiamo promuovendo una sana azione di "lobby" trasversale sul Ministero: gli italiani non vogliono soluzioni "facili" ai problemi dei loro bambini, un sondaggio su milleottocento intervistati ci dice che il 97% di essi non ritiene lo psicofarmaco una soluzione adeguata ai problemi di comportamento dei propri figli. Anche i Parlamentari stanno prendendo posizione, non sono poche le interrogazioni che richiedono spiegazioni al Ministro circa questa strategia di ipermedicalizzazione dell'infanzia. Poi facciamo tanta informazione: abbiamo già distribuito gratuitamente oltre 250.000 pubblicazioni in tutta Italia, e continueremo sempre più massicciamente, anche con la formazione ad insegnanti, pediatri, medici di base, ed agli stessi genitori, perchè non c'è arma migliore della consapevolezza per vincere questa battaglia. Parlare chiaro, con linguaggio semplice, ed alle spalle una solida competenza scientifica: il nostro comitato scientifico permanente è composto da alcuni tra i migliori specialisti italiani – medici, psichiatri, psicologi e pedagogisti – che hanno elaborato delle linee guida che stanno letteralmente cambiando la percezione di questo problema in Italia: c'era una maggioranza silenziosa di addetti ai lavori che subiva disinformazione scientifica ogni giorno, "Giù le Mani dai Bambini"® ha corretto questa situazione. Al Ministro chiediamo di prendere atto che lo psicofarmaco è l'ultimissima risorsa terapeutica, e quindi il rafforzamento concreto di tutte le strade alternative alla medicalizzazione; un'informazione alle famiglie davvero completa sui gravi rischi derivanti dalla

somministrazione di psicofarmaci ai bambini ed adolescenti e, perchè no, il "black box", il riquadro nero sulle confezioni - come quello adottato per le sigarette - già adottato negli Stati Uniti con l'evidenza degli effetti collaterali più pericolosi.

Al di là del "balletto delle cifre", il fenomeno dell'eccessivamente disinvoltata somministrazione di farmaci psicoattivi è in senso assoluto in preoccupante crescita, anche nel nostro paese: ancora Agostino Pirella, psichiatra e Presidente onorario di Psichiatria Democratica, dice che "...il farmaco soffre ad essere considerato una merce come tutte le altre". E' una delle frasi che ci piace di più, perché è innanzitutto vera: ormai le tecniche di marketing delle multinazionali del farmaco sono le medesime utilizzate per "indurre" il consumo di telefonini, gadget vari, i-Pod, e quant'altro. Basti pensare che nella vicina Germania è in distribuzione un opuscolo - incidentalmente marchiato Novartis®, uno dei principali produttori di psicofarmaci per bambini al mondo - che sollecita il bimbo stesso ad accettare lo psicofarmaco: bello, accattivante, fumettato ed a colori, il libretto spiega al bambino che se è troppo agitato ed ingestibile, ricevere la pastiglia è l'unica soluzione valida per andare di nuovo d'accordo con i compagni di classe, farsi apprezzare dagli insegnanti e riottenere la - preziosa per chiunque sia nell'età dello sviluppo - benevolenza di papà e mamma. Terribile, angosciante: il bambino come "soggetto diretto di marketing", il tutto in nome di un malinteso senso della necessità di prevenzione del disagio. La verità è che questi bambini spesso non sono malati, classificarli come tali è una forzatura utile solo a noi adulti. Una vera e propria spinta verso l'appiattimento, verso la normalizzazione del comportamento: ciò che fino a ieri era normale, magari fastidioso, oggi è patologico o comunque socialmente inaccettabile. C'è qualcosa di terribilmente sbagliato in tutto ciò. Dove sono le risorse per la scuola, con i suoi pedagogisti, dov'è la famiglia che si prende cura e carico del proprio figlio, dove sono gli esperti psicologi disposti a battere i pugni sul tavolo per ottenere da questo perverso sistema "fast-food" il tempo necessario per indagare a fondo il disagio e risolverlo, senza la fretta del "tutto e subito", della pastiglia che - solo apparentemente...ed a quale prezzo? - risolve ogni problema?

Le soluzioni dettate dal buon senso latitano, mentre gli interessi commerciali non esitano neppure un minuto: negli ultimi due anni, dopo le recenti prese di posizione della Food and Drug Administration, che ha a più riprese denunciato il rischio di induzione al suicidio per gli adolescenti in cura con certe classi di antidepressivi, c'è stata una lieve flessione nelle prescrizioni di questi psicofarmaci. Nessun problema, dicono i produttori: chiediamo ed otteniamo dall'Agenzia Europea del Farmaco - l'EMA, che curiosamente non dipende dalla Direzione Generale Sanità bensì dalla Direzione Generale Industria (!) - l'abbassamento della soglia di prescrivibilità per il Prozac®, noto - ed alquanto redditizio: seimila miliardi di vecchie lire all'anno - antidepressivo. Da qualche mese lo si può somministrare anche ai bambini di otto anni.

Trovato il disagio, inventata la cura...possibilmente che renda.

Ulteriori informazioni sulla Campagna sociale "Giù le Mani dai Bambini"® sono reperibili sul portale www.giulemanidaibambini.org. L'adesione al Comitato per le Associazioni è gratuita. Eventuali donazioni sono fiscalmente detraibili al 100%

Fonte: Socialnews - Aprile Maggio 2007